

Federazione Autonoma Bancari Italiani via Tevere, 46 00198 Roma
federazione@fabi.it Tel. (06) 8415751

Dipartimento Organizzazione

Ufficio Stampa – Immagine – Comunicazione - e-mail segreteriafabi@landosileoni.it



b.pastorelli@fabi.it

Per un'informazione puntuale e completa le strutture sono pregate di segnalare gli articoli che riguardano la Fabi (in particolare quelli delle cronache locali) oltre che alla Federazione anche al curatore della rassegna.

TUTTOFABI

Anno VI – mercoledì 29 aprile 2009

ADNKRONOS / IGN-Roma 28 aprile, ore 11:45

Convenzione tra Abi, sindacati e Confindustria per anticipo Cigs

Una convenzione per l'anticipo sociale dell'indennità della cassa integrazione guadagni straordinaria (cigs), anche in deroga, ai lavoratori delle aziende in crisi. E' stata sottoscritta tra Abi (Associazione bancaria italiana), sindacati di categoria Uilca Uil, Fisac Cgil, Fiba Cisl, Fabi, DirCredito, Silcea, Ugl credito, Sinfub; sindacati confederali Cgil, Cisl, Uil e Ugl e Confindustria. L'intesa punta a sostenere i lavoratori nel periodo di tempo compreso tra l'avvio della pratica di cigs e l'erogazione effettiva della somma. I lavoratori, grazie all'accordo, riceveranno fino al 80% della retribuzione mensile, per un massimo di 900 euro, e per un periodo di 7 mesi. "E' un accordo molto importante - spiega Graziella Rogolino, segretaria nazionale della Fisac-Cgil - per tante famiglie, che consentirà di avere in tempi rapidi l'assegno previsto dalla cassa integrazione, senza aspettare le lungaggini burocratiche che tardano talvolta di mesi l'erogazione, lasciando lavoratori e lavoratrici senza reddito". L'intesa, secondo il sindacato, interesserà migliaia di lavoratori: "Il pagamento anticipato - sottolinea Rogolino - consentirà una continuità di sostentamento in un fase di esplosione dello strumento della cigs".

Dal Corriere di Arezzo, Rieti e Viterbo del 28 04 2009

“Governo delle banche, dipendenti fondamentali”.

L'elezione di Ponzellini deve fare scuola secondo Lando Sileoni, dirigente nazionale Fabi. Al vertice della Popolare di Milano il candidato dei lavoratori.

AREZZO 28.04.2009



Dirigente nazionale *Lando Sileoni, segretario generale aggiunto del sindacato Fabi*

La recente elezione di Massimo Ponzellini al vertice della Banca popolare di Milano non è così estranea ad Arezzo come parrebbe. La struttura del sistema bancario del territorio, infatti, per quanto faccia riferimento a grandi gruppi creditizi, tira comunque in ballo situazioni in cui il radicamento della banca e, soprattutto, il forte spirito identitario dei singoli dipendenti

sono punti imprescindibili. E il fatto che alla Popolare di Milano sia stato eletto il candidato individuato dai sindacati (la proposta della Fabi era stata condivisa da Fiba-Cisl, Fisac-Cgil e Uilca - ndr.) fa del responso delle urne meneghine una sorta di caso nazionale. E' proprio per questo che il dibattito sulla sua eventuale riproposizione fuori dai confini lombardi ha già preso vigore. "Abilitato" a prendere posizione è senza dubbio Lando Sileoni, segretario generale aggiunto della Fabi, il sindacato che ha avanzato e sostenuto con forza la candidatura del presidente di Impregilo. Sileoni, cosa rappresenta per Bpm l'elezione di Ponzellini al vertice della banca? "La storia della Banca popolare di Milano è lunga e articolata. La banca nasce come cooperativa e ha 140 anni di storia. I soci dipendenti hanno sempre rappresentato il cuore e l'anima di questo istituto di credito. Coloro che fin dalla sua fondazione ne hanno guidato lo sviluppo, eleggendone i vertici, attraverso un efficace modello di democrazia economica diretta. Una forma di gestione che li ha sempre visti in prima linea nel tutelare la specificità della

loro banca. Basti pensare a due episodi emblematici. Negli anni '50 l'allora presidente Libero Lenti aveva perseguito diverse acquisizioni. Aveva tentato di fondere la Banca con la Briantea, la Popolare di Roma e l'Agricola milanese. Una serie di operazioni che, se portate a termine, avrebbero finito per snaturare i valori fondanti della Popolare di Milano e contro le quali infatti i soci dipendenti fecero sentire la loro voce. Risultato? Si batterono a tal punto che Lenti dovette abbandonare i suoi progetti di fusione e lasciare la presidenza. Fatto analogo accadde nel '97 quando l'allora presidente Francesco Cesarini provò ad esautorare i soci dipendenti. Ma perse anche lui e fu costretto a farsi da parte. Ripercorrendo dunque la storia della Banca popolare di Milano, ben si comprendono le ragioni della vittoria schiacciante di Massimo Ponzellini sull'avversario e presidente uscente Roberto Mazzotta. Ponzellini, a differenza dello sfidante, non si è mai posto in conflitto con i soci dipendenti ma, anzi, ne ha riconosciuto l'importante ruolo di governo per il bene della banca e della sua democrazia interna". Cosa può insegnare la vicenda Bpm al resto del sistema bancario italiano, caratterizzato anche nei nostri territori da istituti che fanno del senso di appartenenza dei propri dipendenti uno dei punti di forza? "Può insegnare moltissimo in quanto la Banca popolare di Milano oggi rappresenta una perfetta sintesi tra vocazione al profitto ed esercizio di una governance democratica che si regge sulla partecipazione di tutti i lavoratori e che, visti gli apprezzabili risultati di gestione, dovrebbe diventare un modello di riferimento per tutto il sistema bancario italiano. La Banca popolare di Milano oggi attua una politica di gestione del suo patrimonio matura, prudente e oculata. Insegna a tutte le banche che laddove i lavoratori hanno un peso forte all'interno dei consigli d'amministrazione non ci sono problemi gestionali, non ci sono stock option milionarie per i banchieri, non si vendono titoli tossici né mutui subprime perché il forte senso di appartenenza dei soci dipendenti alla loro banca fa sì che il controllo su tutte le operazioni finanziarie sia maggiore. Voglio infine ricordare che se il sistema bancario italiano non è tecnicamente fallito lo dobbiamo proprio alle fondazioni e alle banche popolari e di credito cooperativo, che non hanno azionisti di riferimento ma una pluralità di soci. Le fondazioni, poi, non avendo l'assillo del Roe (return on equity) trimestrale,

ossia non dovendo fare il rendiconto di quanto guadagnano, svolgono contemporaneamente un importante ruolo di controllo dei consigli d'amministrazione delle casse di risparmio". Il caso Bpm è l'unico in cui il sindacato all'interno del board è così forte? "Sì è unico. Ed è per questo che è stato il bersaglio di attacchi di ogni genere da parte di alcuni giornalisti e di certi banchieri, del sistema bancario in generale e parzialmente della Banca d'Italia. Mazzotta è salito alla presidenza 8 anni fa e il rapporto tra l'associazione Amici della Banca popolare di Milano e Mazzotta stesso si è incrinato quando ha tentato di fondere la Popolare di Milano con la Banca popolare dell'Emilia Romagna, ipotizzando uno spostamento della direzione generale da Milano a Modena. Il suo progetto è stato duramente osteggiato dai lavoratori perché la fusione con la Bper avrebbe determinato il venir meno della partecipazione dei dipendenti alla gestione dell'istituto e del loro ruolo di controllo sulla banca. Insomma, questa operazione avrebbe compromesso la natura stessa della popolare di Milano con ricadute gravi per lo sviluppo e il futuro della banca. La governance dei dipendenti della Bpm ha permesso infatti all'istituto di raggiungere grandi risultati in termini di produttività e di redditività". Cosa si sente di rispondere alle critiche arrivate da alcuni settori del mondo bancario sulla forte presenza del sindacato nelle stanze dei bottoni? "Alcuni si sono prestati attraverso i mass media ad attaccare questo modello di gestione della banca per motivi puramente personalistici. Attacchi pretestuosi dietro i quali si celavano precisi e fin troppo chiari interessi. La Banca popolare di Milano, uno dei più virtuosi istituti di credito nel panorama italiano, ha scatenato infatti in questi anni più di un appetito nelle lobbies della finanza. Pur non condividendo i toni e gli argomenti utilizzati in campagna elettorale dall'ex presidente Mazzotta voglio riconoscere che lo stesso Mazzotta ha operato bene proprio perché espressione di quel modello di gestione, fino a quando non ha ipotizzato la fusione della Popolare di Milano con la Popolare dell'Emilia Romagna. Ed anzi, approfitto della domanda, per ringraziare non solo l'ex presidente ma anche l'ex consiglio d'amministrazione per il lavoro svolto in questi anni". Il tessuto bancario è ricco di realtà legate al credito cooperativo; in che misura il contributo del sindacato può materializzarsi nella determinazione delle scelte? "Un sindacato autonomo

come il nostro, con 60 anni di storia alle spalle e che rappresenta in Italia circa 100mila lavoratori bancari, si pone due fondamentali obiettivi: gestire a favore dei lavoratori i cambiamenti in atto nel sistema bancario e al tempo stesso assecondare il pieno sviluppo economico delle banche. Gli istituti di credito per noi della Fabi devono guadagnare e produrre reddito. Solo così si può assicurare il benessere ai lavoratori e a tutto il territorio in cui gli istituti operano. Le banche sono e devono rimanere strategiche per l'incremento dell'economia locale" **Mauro Barzagna**

[Return](#)

IL DENARO 28-04-2009

Tamburini: Rilancio possibile

L'assemblea della Banca Popolare di Milano che sabato ha eletto il nuovo cda e designato presidente Massimo Ponzellini "può essere l'occasione per rilanciare la nostra collaborazione, che è ciò che ci interessa". Lo dice Jean Jacques Tamburini, rappresentate del Credit Mutuel nel board della Bpm, riconfermato per un nuovo mandato. Secondo Tamburini quella di sabato è stata "una bella assemblea democratica, che mostra il dinamismo dello spirito cooperativo di Bpm".

[Return](#)

da APCOM via Wall Street Italia 29 04 2009

Bpm / Primo Cda con Ponzellini presidente nomina comitati interni - Un ringraziamento particolare a Roberto Mazzotta

di Apcom

Milano, 28 apr. (Apcom) - Riunione di insediamento per il Consiglio d'amministrazione della Banca Popolare di Milano con il presidente Massimo Ponzellini, eletto sabato scorso dall'assemblea. Il Consiglio "dopo aver ringraziato i componenti del precedente Cda ed in particolare il presidente Roberto Mazzotta", che siede in Consiglio, ha nominato oggi i componenti dei comitati interni (esecutivo, finanziamenti, remunerazioni, per il controllo interno e soci). Nel comitato esecutivo entrano, oltre a Ponzellini, i vice presidenti della banca Mario Artali e Graziano Tarantini, Beniamino Anselmi e Francesco Bianchi (Cassa di Risparmio di Alessandria). Le minoranze sono rappresentate da Franco Del Favero (soci-pensionati) e Piero Lonardi (soci non dipendenti).

[Return](#)

MFNumero 083 pag. 15 del 29/4/2009

Bpm, Mazzotta disoccupato in cda - l'ex presidente dell'istituto, sconfitto da ponzellini, resta fuori dagli organismi interni - Alla prima

riunione del nuovo board, il banchiere puntava alla presidenza del comitato soci, andata a Benvenuto. Posti ai suoi alleati, con Lonardi nell'esecutivo e Debenedetti fra i controllori

Di Fabrizio Massaro

Se non è ostracismo, poco ci manca: Roberto Mazzotta, già presidente della Popolare di Milano, è l'unico membro del consiglio di amministrazione della banca insediatosi ieri per la prima volta dopo l'elezione all'assemblea di sabato 25 aprile, a non avere incarichi in nessuno dei cinque comitati interni che di fatto governano la vita ordinaria dell'istituto. La fotografia degli incarichi assegnati ai 18 amministratori evidenzia plasticamente questa separazione, secondo diversi osservatori di per sé non scandalosa ma nemmeno data per scontata alla vigilia.

Lo scontro per la presidenza della banca fra Mazzotta, candidato dai soci non-dipendenti, e Ponzellini, sostenuto dai sindacati dei dipendenti-soci, aveva portato la lista dell'ex presidente a conquistare quattro dei 16 posti elettivi del board (due sono assegnati di diritto al Credit Mutuel e alla Fondazione Cr Alessandria). I tre esponenti della lista Mazzotta sono entrati a far parte degli organismi interni, anche nel comitato esecutivo, dove è stato riconfermato Pietro Lonardi (storico leader dei soci non dipendenti), mentre Roberto Fusilli è entrato nel comitato controlli e in quello finanziamenti, mentre il quarto eletto «mazzottiano», l'economista Franco Debenedetti, ha ottenuto un posto nel comitato controlli. Nell'organismo più rilevante, l'esecutivo, oltre al presidente Massimo Ponzellini, ai vice Mario Artali e Graziano Tarantini e a Lonardi, sono entrati Beniamino Anselmi, Francesco Bianchi e Franco Del Favero.

Il consiglio, durato un'ora e mezza, è stato il primo presieduto da Ponzellini (che oggi in qualità di numero uno di Impregilo condurrà l'assemblea del colosso del general contracting), e si è svolto in un clima «tranquillo», come hanno riferito diverse fonti. L'unico momento caldo lo si è registrato quando dallo schieramento mazzottiano si è avanzata l'ipotesi di assegnare la guida del comitato soci allo stesso Mazzotta. Si tratta di un organo importante, in quanto istruisce l'ammissione degli azionisti al libro dei soci della popolare: nella passata amministrazione aveva contestato per mesi l'iscrizione richiesta dal fondo Amber. Ma i consiglieri della maggioranza hanno fatto muro, offrendo in cambio la presidenza del comitato remunerazioni, che però non era nelle intenzioni del banchiere assumere. In assemblea Mazzotta aveva ribadito che lui sarebbe rimasto in consiglio a vigilare «per evitare che la banca vada a ramengo». Alla fine Mazzotta e i suoi non hanno partecipato alla formazione del comitato soci, la cui presidenza è andata a Giorgio Benvenuto. (riproduzione riservata)

[Return](#)

IL GIORNALE mercoledì 29 aprile 2009

La Bpm di Ponzellini «esilia» Mazzotta

di Massimo Restelli

La Banca Popolare di Milano dell'era Ponzellini esclude l'ex numero uno Roberto Mazzotta da tutti i centri decisionali che collegano il vertice alla base dell'istituto. La resa dei conti è avvenuta ieri pomeriggio nella prima riunione del board del nuovo corso: sul tavolo la composizione dei cinque comitati interni di Bipiemme. Il clima appare tranquillo, Massimo Ponzellini ringrazia Mazzotta (che è rimasto in consiglio) e la sua squadra per il lavoro svolto, ma tutto cambia quando i soci non dipendenti guidati da Piero Lonardi chiedono di affidare al banchiere milanese la presidenza del comitato soci. La maggioranza del board, saldamente legata ai sindacati interni tramite l'Associazione degli Amici, si oppone. Nega a Mazzotta la presidenza del comitato che rappresenta il «cuore» della cooperativa: ha un ruolo centrale nella gestione delle pratiche per l'iscrizione a libro soci. È troppo vivo nella base il ricordo del duro scontro pre-assembleare contrassegnato dal «proselitismo» di Mazzotta, e in ogni caso è più prudente affidare il comitato soci all'ex segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto, al suo debutto nel cda della Milano. I soci non dipendenti rinunciano al voto per protesta. Ma Mazzotta, da più parti dipinto come il «Napoleone della finanza», va al tappeto una seconda volta dopo la sconfitta di sabato in assemblea dove si era fermato alla metà della preferenze di Ponzellini.

Esaurita la partita dei poteri interni, l'attenzione del cda si concentra su uno «stress test» sui conti di Bpm, il cui esito è definito «buono» da alcuni consiglieri. Da più parti la sensazione è che l'avvio operativo scatterà tra due settimane, martedì 12 maggio, ma intanto Ponzellini, che ha preso posto sia nel comitato esecutivo sia in quello dei finanziamenti, ribadisce al Tg3 regionale l'attenzione di Bpm verso famiglie e imprese, anche in vista dell'Expo. A parte lo scontro sul comitato soci, il resto della mappa del potere in Piazza Meda è completato di comune accordo: il «listone» degli Amici ha ottenuto tutte le presidenze, anche quella del «comitato controlli» fino a pochi giorni fa appannaggio dei pensionati, ma le minoranze hanno un presidio diffuso nel gruppo.

Lo stesso Lonardi siede in comitato esecutivo insieme a Franco Del Favero (pensionati). Supervisiona con Franco Debenedetti il comitato «controlli» e con Roberto Fusilli sia i «finanziamenti» sia le remunerazioni. Infine come previsto Mario Artali e Graziano Tarantini sono saliti alla vicepresidenza dell'istituto.

[Return](#)

CORRIERE DELLA SERA mercoledì 29 aprile 2009 **Popolare Milano - Tarantini vice di Ponzellini Subito duello su Mazzotta**

Il consiglio della Banca Popolare di Milano, presieduto dal neoeletto Massimo Ponzellini, nella sua riunione d'insediamento ha nominato i componenti dei cinque comitati interni. In particolare, entrano nel comitato esecutivo, oltre a Ponzellini, Mario Artali, Graziano Tarantini, Beniamino Anselmi e Francesco Bianchi. Le minoranze sono rappresentate da Franco Del Favero e Piero

Lonardi. In un board definito «tranquillo e costruttivo» non sono comunque mancate le prime scintille.

Secondo Radiocor, i rappresentanti della lista numero 4 (presentata dai soci non dipendenti) hanno manifestato l'esigenza di assegnare all'ex numero uno Roberto Mazzotta la presidenza del comitato soci, e, di fronte al no della maggioranza, hanno deciso di non partecipare alla nomina del comitato.

[Return](#)

LA REPUBBLICA mercoledì 29 aprile 2009 IL METODO PONZELLINI

GIOVANNI PONS

«Il mio stile tende a delegare al massimo ai collaboratori ottenendo il meglio. Io sarò presente e inflessibile sulle grandi questioni della banca ma per il resto darò fiducia piena, completa e totale al nostro direttore generale: sono certo che se la meriterà e che a sua volta assegnerà compiti e fiducia alla sua squadra». Così parlava il neo eletto presidente della Bpm dopo la calda battaglia con Mazzotta. Il "metodo Ponzellini", d'altronde, proviene dall'esperienza in Impregilo «dove non faccio parte del Comitato esecutivo ma solo del cda e mi occupo delle questioni più importanti». Difficile, però, applicare il metodo Ponzellini alle banche: infatti ieri il neo presidente è entrato sia nel comitato esecutivo di Bpm sia nel comitato finanziamenti. Poco male: se si manifesterà una situazione di conflitto di interessi Ponzellini si asterrà dalla votazione.

[Return](#)

Giovedì 30 a Palazzo Doria Pamphilij a San Martino un convegno organizzato da Ascom Confcommercio

Aeroporto e turismo per superare la crisi

VITERBO - (e. c.) La crisi dell'economia mondiale sembra far registrare qualche timidissimo segnale di ripresa, e anche nella Tuscia le associazioni imprenditoriali si mobilitano per cercare una soluzione ai problemi delle aziende. Giovedì 30 aprile l'Ascom Confcommercio di Viterbo organizza un incontro - alle 16 a Palazzo Doria Pamphilij di San Martino al Cimino - dal titolo "Il ruolo del terziario e delle pmi nel superamento della crisi attuale", riservato alle imprese della Tuscia, a cui prenderanno parte, oltre al presidente e al direttore dell'Ascom di Viterbo, Franco Boccolini e Mauro Barlozzini, il sindaco di Viterbo, Giulio Marini, il presidente della Provincia, Alessandro Mazzoli, e il presidente della Cciaa di Viterbo, Ferindo Palombella. Ospite d'onore sarà il presidente nazionale della Confcommercio, Carlo Sangalli, che relazionerà sul "Ruolo della pmi nell'attuale contesto economico". Presenteranno i propri interventi anche l'assessore comunale Giovanni Bar-



Ricetta Per le piccole e medie imprese

toletti, che parlerà di "Aeroporto di Viterbo: lo stato dell'arte", e Paolo Guidi, docente di Economia e Marketing per il Turismo presso l'Università della Tuscia, il quale offrirà spunti di riflessione sul tema

"Il peso delle aziende turistiche nell'economia della Tuscia". Aeroporto e turismo, quindi, saranno gli argomenti centrali di una discussione volta alla ripresa dell'economia del territorio e allo sviluppo della Tuscia. "L'idea è quella di promuovere un turismo di qualità - spiega Barlozzini -, in modo che la città si prepari a intercettare i viaggiatori diretti a Roma una volta che sarà in funzione lo scalo. Abbiamo portato questo ragionamento anche al tavolo di confronto col Comune di Viterbo, che sta rivedendo i piani del commercio. Si va verso la liberalizzazione per l'insediamento di nuovi esercizi pubblici di somministrazione: questo non va visto come un male, perché la concorrenza stimola l'offerta, alza il livello di qualità del servizio". "Nella nostra provincia - conclude il presidente Boccolini - non c'è un angolo di territorio che non possieda qualche tratto distintivo unico. Bisogna imparare a sfruttarlo, per far decollare l'economia".

Nuove nomine alla Fondazione Carivit

Cordelli succede a Perugi Ragonesi tra i revisori

VITERBO - Ieri pomeriggio il consiglio di indirizzo della Fondazione Carivit ha provveduto alla elezione, avvenuta all'unanimità, del presidente, nella persona del professor Francesco Maria Cordelli, nota personalità viterbese che subentra nella carica all'avvocato Aldo Perugi, passato alla presidenza della Carivit spa. Il consiglio della Fondazione ieri pomeriggio ha inoltre definito la composizione del Collegio dei sindaci, composto ora dal presidente Marco Lazzari e dai membri effettivi Roberto Ragonesi e Paolo Salani. Fino a domenica scorsa Ragonesi ha ricoperto il ruolo di presidente della Banca di Viterbo, mentre Salani ha fatto parte del "triumvirato dei saggi" che si è occupato negli anni passati della gestione delle società partecipate del Comune di Viterbo.

Viterbo economia Al vertice della Popolare di Milano il candidato dei lavoratori

“Dipendenti fondamentali per il governo delle banche”

L'elezione di Ponzellini deve fare scuola secondo Lando Sileoni

Mauro Barzagna

PERUGIA - La recente elezione di Massimo Ponzellini al vertice della Banca popolare di Milano non è così estranea al Lazio come parrebbe. La struttura del sistema bancario regionale, infatti, per quanto faccia riferimento a grandi gruppi creditizi, tira comunque in ballo situazioni in cui il radicamento della banca nel territorio e, soprattutto, il forte spirito identitario dei singoli dipendenti sono punti imprescindibili. E il fatto che alla Popolare di Milano sia stato eletto il candidato individuato dai sindacati (la proposta della Fabi era stata condivisa da Fiba-Cisl, Fisas-Cgil e Uilca - ndr) fa del responso delle urne meneghine una sorta di caso nazionale. E' proprio per questo che il dibattito sulla sua eventuale riproposizione fuori dai confini lombardi ha già preso vigore. "Abilitato" a prendere posizione è senza dubbio Lando Sileoni, segretario generale aggiunto della Fabi, il sindacato che ha avanzato e sostenuto con forza la candidatura del presidente di Impregilo.

Sileoni, cosa rappresenta per Bpm l'elezione di Ponzellini al vertice della banca?

"La storia della Banca popolare di Milano è lunga e articolata. La banca nasce come cooperativa e ha 140 anni di storia. I soci dipendenti hanno sempre rappresentato il cuore e l'anima di questo istituto di credito. Coloro che fin dalla sua fondazione ne hanno guidato lo sviluppo, eleggendone i vertici, attraverso un efficace modello di democrazia economica diretta. Una forma di gestione che li ha

sempre visti in prima linea nel tutelare la specificità della loro banca. Basti pensare a due episodi emblematici. Negli anni '50 l'allora presidente Libero Lenti aveva perseguito diverse acquisizioni. Aveva tentato di fondere la Banca con la Briantea, la Popolare di Roma e l'Agricola milanese. Una serie di operazioni che, se portate a termine, avrebbero finito per snaturare i valori fondanti della Popolare di Milano e contro le quali infatti i soci dipendenti fecero sentire la loro voce. Risultato? Si batterono a tal punto che Lenti dovette abbandonare i suoi progetti di fusione e lasciare la presidenza.

Fatto analogo accadde nel '97 quando l'allora presidente Francesco Cesarini provò ad esautorare i soci dipendenti. Ma perse anche lui e fu costretto a farsi da parte. Ripercorrendo dunque la storia della Banca popolare di Milano, ben si comprendono le ragioni della vittoria schiacciante di Massimo Ponzellini sull'avversario e presidente uscente Roberto Mazzotta. Ponzellini, a differenza dello sfidante, non si è mai posto in conflitto con i soci dipendenti ma, anzi, ne ha riconosciuto l'importante ruolo di governo per il bene della banca e della sua democrazia interna".

Cosa può insegnare la vicenda Bpm al resto del sistema bancario italiano, caratterizzato anche nei nostri territori da istituti che fanno del senso di appartenenza dei propri dipendenti uno dei punti di forza?

"Può insegnare moltissimo in quanto la Banca popolare di Mila-



Segretario generale aggiunto Fabi Lando Sileoni

“Modello riproponibile ovunque perché coniuga vocazione al profitto ed esigenze di democrazia interna”

no oggi rappresenta una perfetta sintesi tra vocazione al profitto ed esercizio di una governance democratica che si regge sulla partecipazione di tutti i lavoratori e che, visti gli apprezzabili risultati di gestione, dovrebbe diventare un modello di riferimento per tutto il sistema bancario italiano. La Banca popolare di Milano oggi attua una politica di gestione del suo patrimonio matura, prudente e oculata. Insegna a tutte le banche che laddove i lavoratori hanno un peso forte all'interno dei consigli d'amministrazione non ci sono problemi gestionali, non ci sono stock option milionarie per i ban-

chieri, non si vendono titoli tossici né mutui subprime perché il forte senso di appartenenza dei soci dipendenti alla loro banca fa sì che il controllo su tutte le operazioni finanziarie sia maggiore. Voglio infine ricordare che se il sistema bancario italiano non è tecnicamente fallito lo dobbiamo proprio alle fondazioni e alle banche popolari e di credito cooperativo, che non hanno azionisti di riferimento ma una pluralità di soci. Le fondazioni, poi, non avendo l'assillo del Roe (return on equity) trimestrale, ossia non dovendo fare il rendiconto di quanto guadagnano, svolgono contemporanea-

mente un importante ruolo di controllo dei consigli d'amministrazione delle casse di risparmio".

Il caso Bpm è l'unico in cui il sindacato all'interno del board è così forte?

"Sì è unico. Ed è per questo che è stato il bersaglio di attacchi di ogni genere da parte di alcuni giornalisti e di certi banchieri, del sistema bancario in generale e parzialmente della Banca d'Italia. Mazzotta è salito alla presidenza 8 anni fa e il rapporto tra l'associazione Amici della Banca popolare di Milano e Mazzotta stesso si è incrinato quando ha tentato di fondere la Popolare di Milano con la Banca popolare dell'Emilia Romagna, ipotizzando uno spostamento della direzione generale da Milano a Modena. Il suo progetto è stato duramente osteggiato dai lavoratori perché la fusione con la Bper avrebbe determinato il venir meno della partecipazione dei dipendenti alla gestione dell'istituto e del loro ruolo di controllo sulla banca. Insomma, questa operazione avrebbe compromesso la natura stessa della popolare di Milano con ricadute gravi per lo sviluppo e il futuro della banca. La governance dei dipendenti della Bpm ha permesso infatti all'istituto di raggiungere grandi risultati in termini di produttività e di redditività".

Cosa si sente di rispondere alle critiche arrivate da alcuni settori del mondo bancario sulla forte presenza del sindacato nelle stanze dei bottoni?

"Alcuni si sono prestati attraverso i mass media ad attaccare questo modello di gestione della banca per motivi puramente personali-

stici. Attacchi pretestuosi dietro i quali si celavano precisi e fin troppo chiari interessi. La Banca popolare di Milano, uno dei più virtuosi istituti di credito nel panorama italiano, ha scatenato infatti in questi anni più di un appetito nelle lobbies della finanza. Pur non condividendo i toni e gli argomenti utilizzati in campagna elettorale dall'ex presidente Mazzotta voglio riconoscere che lo stesso Mazzotta ha operato bene proprio perché espressione di quel modello di gestione, fino a quando non ha ipotizzato la fusione della Popolare di Milano con la Popolare dell'Emilia Romagna. Ed anzi, approfittando della domanda, per ringraziare non solo l'ex presidente ma anche l'ex consiglio d'amministrazione per il lavoro svolto in questi anni".

I tessuti bancari laziale e della Tuscia sono ricchi di realtà legate al credito cooperativo; in che misura il contributo del sindacato può materializzarsi nella determinazione delle scelte?

"Un sindacato autonomo come il nostro, con 60 anni di storia alle spalle e che rappresenta in Italia circa 100mila lavoratori bancari, si pone due fondamentali obiettivi: gestire a favore dei lavoratori i cambiamenti in atto nel sistema bancario e al tempo stesso assecondare il pieno sviluppo economico delle banche. Gli istituti di credito per noi della Fabi devono guadagnare e produrre reddito. Solo così si può assicurare il benessere ai lavoratori e a tutto il territorio in cui gli istituti operano. Le banche sono e devono rimanere strategiche per l'incremento dell'economia locale".



ASSISI ANTIQUARIATO

XXXVII MOSTRA MERCATO NAZIONALE

25 APRILE - 3 MAGGIO 2009
UMBRIAFIERE - BASTIA UMBRA / PG

ORARI MOSTRA:

25-26 aprile 10 / 20 orario continuato
27-28-29-30 aprile 15 / 20
1-2-3 maggio 10 / 20 orario continuato